

Mostra a Roma di Anastasi

Un «anacronista» suggestionato dai classici

QUALCUNO ha sostenuto (e non si può dargli torto) che qualsiasi pittore, di qualsiasi tendenza e qualità, di gusto e di cattivo gusto, esposto nelle sale della galleria Leo Castelli a New York (cioè a dire il *top dell'escalation di mercato*) diventa subito un fatto di moda, e di speculazione, e questo per significare che non sono più la verità, la bellezza, la perizia tecnica, il mestiere — doti primarie dell'arte — a creare la fama di un artista, ma il suo manager, il suo critico-inventore, la sua formula,

«Che il presente significhi vita e il passato morte (ha scritto un filosofo contemporaneo) è una falsa ovvietà, allettante e fuorviante. Ciò che di vivo esiste nel presente è soltanto un riaffiorare di una vita del passato; si tendrebbe però a un trionfo della morte, se la nostalgia del passato non fosse un dato metafisico, inestinguibile; la vita profonda si attinge dal pozzo del passato, è più vivo ciò che è più remoto del tempo...».

E un teorico delle nuove tendenze ipermanieriste, Tomassoni, sottolinea come «ogni pittore si ritrova e si perde dentro le maschere che lavorano per negazione, sottrazione, accrescimento o spostamento» per cui si ha «un neoclassico defraudato della misura neoclassica e privo della regola aurea, un Settecento che ironizza sull'»

utopia dell'universo artigianale dell'Arcadia, un romanticismo svuotato del segno dell'infinito, una inattualità radicale che si alimenta del quotidiano». E' questo il caso del pittore Marcello Anastasi che se avesse esposto (come dicevamo) da Leo Castelli a New York presentato da Achille Bonito Oliva oggi sarebbe un esempio di recupero, vitalità, di romanticismo ottocentesco e primonovecentesco rivissuto con ironia e distacco. Invece Anastasi presenta i suoi quadri all'Accademia Internazionale per l'Unità della Cultura (in piazza san Salvatore in Lauro, 13, Roma) dove la mostra resterà aperta fino a sabato mattina con orario 10-13 e 16,30-19. Dipinti ben eseguiti, sulla scia di vari maestri ideali che possono andare da Courbet a Sartorio, dagli Impressionisti a De Carolis, una pittura, la sua, dove non c'è nessuna ironia, né malinconia, né recupero del passato, ma solo un istinto di pittore che dipinge in modo *anacronistico* senza saperlo e volerlo sapere, ma solo guidato dall'idea di fare ancora un po' di pittura godibile nei salotti, decorativa e piacevole al più. Del resto gli stessi presentatori (Aurelio T. Prete e Nicola Villari) usano toni perentori, sia sulle qualità del disegno dell'artista, sia sulla suggestione lirica e classica della sua pittura.

FR. SIM.